ANNO 57 MATTINO — TORINO *Mercoledì 24 Gennaio 1923* — MATTINO NUM. 20

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero pubblicazioni	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dall'uso del Listino	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza ... di una colonna. Annunci Necrologi L. 6. Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ... cronaca L. 4. Per i Piccoli Annunci rivolgersi in testa ... Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo... — Indirizzare alla ...

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo - via S. Teresa, 5, e sue succursali

I Francesi boicottati nelle città germaniche

Il Governo bavarese declina ogni responsabilità per l'incolumità del ministro Dard - Franco-belgi espulsi dagli alberghi -- Pullulare d'incidenti e di scioperi nella Ruhr

La situazione

Cerchiamo di veder chiaro quanto accade nella Ruhr, e, intorno ad essa, in Europa (nella Ruhr, e più genericamente in Germania, è la posizione-chiave dell'attuale politica europea).

Il risultato economico dell'invasione francese è fino a questo punto assolutamente negativo. La Francia, che si lagnava di ricavare poco carbone dalla Germania, per parecchio tempo non ne ricaverà praticamente nulla. La produzione è già discesa enormemente; nei prossimi giorni discenderà ancora, perchè si accrescerà il caos. Non si può certo considerare l'esercito francese come uguale alle bande di Korfanty, il cui governo nell'Alta Slesia fece colare, nel 1921, l'estrazione del carbone dai tre milioni di tonnellate mensili a meno di ottocentomila: tuttavia, lo scompiglio economico della Ruhr, se potrebbe esser minore riguardo alla natura degli occupanti, risulterà forse maggiore per l'ampiezza e la complessità di quella zona industriale.

Il fine economico immediato della Francia, nell'occupazione della Ruhr, non è dunque raggiunto, nè sembra probabile possa raggiungersi prossimamente, a meno che la Francia s'insedi definitivamente nella Ruhr, e, in sostanza, se l'annetta: il che, come ognuno vede, cambierebbe tutta un'altra situazione. Ma anche del fine economico più lontano e generale, che era quello di costringere finalmente la Germania a soddisfare gli obblighi delle riparazioni, conviene riconoscere che l'occupazione francese non solo non ne ha approssimato il raggiungimento, ma anzi lo ha reso, per un periodo di tempo imprecisabile, addirittura impossibile. E' la constatazione che, con argomenti non totalmente identici, ma completantisi tra loro, hanno fatto un leading article del *Times*, e il Cabiati, su questa colonne. Col marco caduto praticamente a zero e l'industria disorganizzata, la Germania diventa d'un tratto investibile; ad essa non potrebbe oggi offrire, tutt'al più, come il *Times* constatava, se non quella ricostituzione diretta delle provincie invase di cui il Governo francese non ha mai voluto sapere. Di fronte a questa constatazione, i piani di Poincaré in preparazione per la conferenza da decidere al 31 gennaio producono un effetto di amara comicità.

Rimane a vedere, naturalmente, se lo scopo dell'attuale Governo francese, invadendo la Ruhr, fosse economico, o almeno soltanto economico. Certo, dava già da pensare il fatto che Poincaré si fosse deciso a una misura così grave per un 15 % di meno sulle prestazioni di carbone — mentre poi le disposizioni della Commissione delle riparazioni prevedevano già, per una simile mancanza, un versamento in danaro che probabilmente la Germania sarebbe stata in grado di compiere anche nelle attuali condizioni —; e ciò proprio alla vigilia della decisione non più importanti sulla moratoria. Ciò faceva tornare in mente quanto ebbe a scrivere, nel febbraio dell'anno scorso, l'americano Pierpont Noyes, già membro della Commissione venuta interalleata, sulla impressione avuta di Poincaré, da lui avvicinato quando era presidente della Commissione delle riparazioni, in trattative riguardanti appunto le prestazioni di carbone. «Contro la mia volontà, scriveva il Noyes, fui costretto a persuadermi, che Poincaré non desiderava l'accordo, che neppure desiderava tanto grandi quantità di carbone per la Francia, quanto piuttosto lottava per mantenere la Germania nella parte del violatore di trattato, allo scopo di avere così permanentemente una possibilità e una «giustificazione» per attacchi militari». Il linguaggio che tengono oggi quasi tutti i giornali francesi, salvo quelli di sinistra, sulla opportunità di stendere un cordone doganale tra la Ruhr e il resto della Germania, e d'introdurvi una moneta speciale, sulla possibilità di fare d'essa e della Renania uno Stato-cuscinetto, sulla tattica separatista da seguire rispetto ai vari Stati germanici, confermano ed amplificano i dubbi sugli scopi politici dell'occupazione della Ruhr. Scopo degli scopi sarebbe appunto gettare in Germania nella più completa anarchia: «Il nostro più grande interesse è che la Germania rimanga nel caos, e se è possibile, vi affondi sempre più», scriveva Bainville al momento della occupazione della Ruhr.

Queste considerazioni sono necessarie per comprendere un fattore essenziale della situazione: i tentativi ostinati fatti dalla Polenza occupante per scatenare nella Ruhr la lotta di classe tra padroni e operai. La politica di Poincaré, accarezzante il comunismo in Germania, è identica a quella dello stato maggiore tedesco quando inviò, durante la guerra, Lenin in Russia. Il tentativo di Poincaré, accompagnato, del resto, a quanto pare, anche da allettamenti alla parte opposta agli industriali, perchè il staccassero dal Governo di Berlino, può qualificarsi come la politica di disgregamento nazionale e sociale della Germania — non sappiamo se della Germania soltanto. Esso, però ha fatto sin qui fallimento completo: il calcolo psicologico, espresso ingenuamente dai giornali francesi, sulla inesistenza in Germania — e naturalmente negli altri paesi — di un vero sentimento nazionale, possediuto, in ipotesi, dalla sola Francia («Il loro patriottismo non è il nostro», scriveva più recentemente lo stesso Bainville), si è rivelato del tutto erroneo. La compattezza nazionale e sociale della Germania, dopo quattro anni dalla politica di disgregamento francese, appare maggiore di prima: il che non significa, s'intende, che le prospettive economiche immediate della Germania, oggi votata alla resistenza, non siano gravissime.

I circoli dirigenti francesi mostrano di non aver capito nulla neppure l'atteggiamento inglese. La cui passività, qualunque sia il giudizio intrinseco che se ne voglia dare, non significa — come ha spiegato perfettamente il nostro corrispondente da Londra — se non il desiderio del Governo inglese che la lezione per la Francia sia completa, senza possibilità di scappatoie in pretesi ostacoli opposti da altri all'esperimento poincaresco. Ciò non vuol dire — l'abbiamo già detto — che la passività debba durare indefinitamente: già nel campo liberale e laburista, e perfino in quello ministeriale, si elevano voci invocanti dal Governo inglese una politica più attiva, alla quale potrebbe essere un avviamento il responso domandato dal detto Governo — come pure ci veniva segnalato da Londra ieri — ai consulenti giuridici della Corona sulla legalità dell'azione francese nella Ruhr.

Pure fra noi non tutti sembrano ancora aver capito la posizione assunta dal Governo inglese rispetto all'occupazione della Ruhr. Ci è, fra noi, chi parla — ancora! — del «volontario isolamento» inglese, e vorrebbe indurre l'Inghilterra ad agire su... Berlino, che è quanto dire, a condannare quella politica francese da essa così esplicitamente biasimata. Agli occhi di costoro, questo significherebbe un progresso ed un vantaggio per l'Inghilterra e per l'Europa, mentre invece equivarrebbe ad un passo indietro indecoroso per la prima e funesto per tutte due. In Inghilterra si pensa invece, a quanto pare, che locchevole all'Italia premiare e chiarire il suo contegno, ancora incerto fra la disapprovazione dell'attuale politica francese, e la partecipazione almeno morale ad essa, cogli ingegneri nella Ruhr, e colle valutazioni nella Commissione delle Riparazioni. E in Inghilterra si pensa anche un'altra cosa: che la politica francese torna a compromettere assai gravemente le possibilità di accordo sui debiti interalleati, che si erano enormemente accresciute negli ultimi tempi. E' questa complessa situazione internazionale determinata dall'azione francese — e non complicazioni o pericoli di complicazioni interne assolutamente inesistenti almeno in Italia — che spiega il grave peggioramento dei cambi, francese ed italiano.

Tale la situazione, a chi l'esamini in Italia dall'angolo visuale degli interessi nazionali e della pace europea. Lasciamo volentieri ad altri giornali la responsabilità di esaminarla e di esporla dal punto di vista, squisitamente internazionalistico ed ideologico, della simpatia di partito per il nazionalismo parigino.

Vibrate proteste diplomatiche ed accanita resistenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

La battaglia politica tra Berlino e Parigi assume, vista dalla capitale della Germania, un aspetto veramente emozionante. Da una parte e dall'altra i colpi si susseguono ai colpi, le offese alle offese. La lotta non è rimasta soltanto limitata ai territori occupati. Ormai un'assoluta distinzione fra diritti ed obblighi, fra adempimento e rifiuto di eseguire non esiste più per il Governo tedesco. Così ogni una Commissione dell'Intesa, che si recava a fare in una fabbrica presso Berlino un'ispezione, con un procedimento che si è svolto sinora indisturbato, si è veduta impedire l'ingresso, ed ha dovuto rientrare a Berlino senza avere potuto eseguire la sua ispezione.

D'altra parte, mentre qui a Berlino è stato deciso il boicottaggio dei sudditi francesi e belgi negli alberghi, con la condizione che non si estenderebbe ai membri delle Commissioni interalleate, un telegramma da Monaco annunzia che tutti gli ufficiali della missione alleata franco-belga, col colonnello Henry, loro capo, hanno ricevuto l'intimazione di abbandonare per questa sera alle 6 l'albergo in cui si trovavano. Già ieri sera il personale di albergo aveva rifiutato di fare il più piccolo servizio ai sudditi franco-belgi che vi abitano. Questo fatto aveva accreditato la notizia che la Commissione dell'Inte a avesse deciso di partire da Monaco. In vece alcuna nessuna partenza è avvenuta. Rimane ora in dubbio per i membri della Commissione anche il problema del nutrimento: poichè si annunzia che in quasi tutti i ristoranti è stato deciso di non dare più da mangiare ai franco-belgi.

Il Governo bavarese ha già comunicato al Governo centrale che non può più assumersi alcuna responsabilità per l'incolumità del ministro francese a Monaco, signor Dard. Il Governo centrale ha preso atto di questa comunicazione, avvertendone il Governo francese. E' da notare che il signor Dard fu mandato dal Governo francese a Monaco, per ristabilire rapporti diplomatici diretti con il Governo bavarese, e nella speranza di favorire uno speciale avvicinamento della Baviera alla Francia.

Urto di note

Le note diplomatiche tra i due Governi si incontrano una contro l'altra, con sempre maggiore violenza di espressioni. Sopra della risposta di Poincaré alla protesta tedesca per l'occupazione di Bochum. Oggi è comunicata la risposta del Governo francese al promemoria del Governo tedesco relativo agli arresti nella Ruhr. Questa risposta è un «fin de non recevoir». Il Governo francese respinge la Nota del signor Cancelliere, e non la tiene in nessuna considerazione. Non solo; ma la risposta promette che saranno applicate tutte le nuove sanzioni che possono essere rese necessarie dal perseverare degli impiegati tedeschi nel loro ribelle contegno». Un commento ufficioso a questa risposta dice: «Queste minaccie di ulteriori sanzioni non impediranno di perseverare nel nostro buon diritto, che nessuno può toccare, nè la volontà ignorante di alcuni dati di fatto, nè l'arbitrio, nè la prepotenza. Se il Governo francese è deciso a portare più oltre il suo contegno illegale, netaro da parte tedesca contro la resistenza morale condotta con non minore decisione».

L'altra nota di protesta del Governo tedesco per l'uccisione dell'intendente Langenbeer non ha avuto migliore successo. Essa è stata restituita all'ambasciatore tedesco con la dichiarazione che il ministero degli Esteri francese ritiene impossibile accettare una nota redatta in simili termini. Ed il Governo tedesco, per bocca della sua Agenzia, fa sapere:

«Non è questione dei termini in cui la nota è concepita, ma dei dati di fatto e delle responsabilità di cui la nota fa parola, ed ai quali ricordo è troppo sgradito il Governo francese. La restituzione della nota non può cancellare l'esistenza di questi dati di fatto e di queste responsabilità; e mostra solo che il Governo francese non si trova in grado di giustificare l'uccisione di un innocente per le disposizioni che hanno indotto un posto di guardia ad agire in tal modo».

Infine si ha un'altra protesta del Governo tedesco contro le illegalità commesse dalla Commissione interalleata del Reno, nota che interessa direttamente anche l'Italia. Anche questa nota contiene espressioni assai vivaci come «inaudite», «esigenze gravissime», «violazioni», ecc. La Commissione interalleata del Reno, sotto la data 13-18 gennaio, ha emanato disposizioni per il territorio del Reno occupato, disposizioni che regolano la ripartizione del carbone ed ordinano il sequestro delle imposte sul carbone, delle dogane, delle tasse di esportazione e di importazione e dei redditi delle foreste comunali e governative. La nota protesta dopoata contro queste disposizioni, commentandole quali esse sono, e suggerendo:

«La Commissione del Reno ha abbandonato le basi di diritto su cui riposa la sua autorità, emanando le disposizioni più sopra elencate. Le disposizioni sopra citate rivelano la partecipazione del rappresentante del Governo italiano alla redazione della decisione della Commissione interalleata del Reno. La partecipazione di questo rappresentante, se confermata, costituisce una violazione di diritto, poichè la Germania ha concluso la convenzione del Reno solo con la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, e non con l'Italia. L'articolo 2 della convenzione esclude del pari l'Italia dai governi rappresentati sul Reno. Perciò non vi è assolutamente posto per l'opera di un rappresentante italiano».

Questa sera il rappresentante del Governo tedesco a Parigi ha consegnato una nuova Nota al Governo francese, protestando contro il processo che avrà luogo domani a Magonza contro Fritz Thyssen e gli altri arrestati. In tutti gli ambienti diplomatici e politici di Berlino si dà molto peso al processo che sarà svolto domani a Magonza.

Inclinamenti alla resistenza

Mentre il signor Cuno non tralascia occasione per affermare pubblicamente la sua ferma volontà di resistenza — così ha infatti ieri al corrispondente della «Koelnische Zeitung», dicendo che la Germania è decisa a lottare sino alla vittoria — gli pervengono da ogni parte dello Stato indirizzi di ringraziamento e di approvazione, nonchè dichiarazioni di fede incrollabile nell'unità del Reich. Il Cancelliere esprime agli autori di queste manifestazioni un ringraziamento per mezzo della stampa.

Questo fermo contegno del Governo e le notizie di una sempre maggiore resistenza passiva nella Ruhr, inducono qualche giornale a parlare con un certo ottimismo di una sconfitta della Francia. Conviene dire che il tono di certi giornali di destra è lungi dall'essere ragionevole. Persino la «Deutsche Allgemeine Zeitung», il più moderato degli organi di destra, domanda al Governo quando esso si deciderà a sequestrare sulle compromesse di guerra, e quando ordinerà l'arresto, in via di rappresaglia, di tutti gli speculatori francesi che si trovano in Germania.

Altrove la «Deutsche Allgemeine Zeitung» vorrebbe che il Cancelliere adunasse una dimostrazione di popolo, a titolo di solenne protesta, in campo aperto, nello stesso territorio della Ruhr. «Ci si potrebbe domandare — si chiede il «Vorwaerts», preoccupato per questa politica che chiama provocatoria — perchè il signor Stinnes, proprietario della «Deutsche Allgemeine Zeitung», non si precipiti egli stesso di urbinare i lavoratori del suo territorio. Invece di curare la sua preziosa salute nella stazione invernale di Oberhof». Ancora una volta il giornale socialista chiede sia fatta una ridda distinzione fra il coraggio morale dei dominatori della Ruhr e «la politica di civiltà» di questo Governo, che in fatto salire in poco tempo il dollaro da 8 mila ad oltre 20 mila marchi.

160 mila scioperanti
delle miniere di Stinnes e di Thyssen

(Servizio speciale della «Stampa»)

ESSEN, 24 notte.

Il sistema della resistenza passiva nel territorio della Ruhr è un fatto compiuto; e ogni giorno si va perfezionando. Mentre gli impiegati dei telefoni rifiutano di dare qualsiasi comunicazione ai francesi, e hanno perfino bollato i loro apparecchi, il Sindacato degli operai di Essen, minatori e ferrovieri, ha deciso non solo di continuare la resistenza, ma di modificarla in questo senso, e cioè che invece di una cessazione generale del lavoro, lo sciopero dovrà iniziarsi immediatamente in quella località in cui entreranno le truppe franco-belghe. Durante un abboccamento col commissario civile francese a Bochum, il Sindacato ha dichiarato apertamente che gli operai tedeschi sono fedeli allo Stato, e che rifiutano categoricamente di prestare la loro opera di schiavitù alla straniera.

Costrizioni, resistenza, rappresaglie

A Dortmund le truppe hanno occupato le stazioni della città. Tutti gli impiegati e gli operai hanno immediatamente cessato il lavoro. Il Ministero delle Poste tedesco ha telegrafato la proibizione formale agli impiegati dei territori della Ruhr di dare qualsiasi comunicazione telefonica che sia richiesta dalle autorità militari francesi. Naturalmente, il Comando francese cerca di reagire, sia facendo funzionare i pubblici servizi (telegrafi, telefoni e ferrovie) con personale proprio, sia cercando di prendere alle buone il personale tedesco. Il generale francese comandante in capo ha scritto al Sindacato della Lega operaia e degli impiegati del telegrafi e dei telefoni, dicendo che per la sua intimazione sono stati liberati i loro direttori, e che è interesse dell'una e dell'altra parte di addivenire ad una leale collaborazione. Ma il Sindacato ha risposto che i tedeschi sono obbligati ad obbedire solo agli ordini del proprio Governo, sia in forza del giuramento prestato, sia in forza delle clausole del loro contratto di lavoro.

I francesi, oltre agli arresti, hanno adottato anche il sistema delle espulsioni, che ogni sono avvenute numerose in parecchi territori occupati. Stamane le autorità francesi hanno consegnato al presidente governativo del Palatinato, Kuhlingerspery, l'ordine di espulsione dal Palatinato, da eseguirsi entro le 5 del pomeriggio. Contemporaneamente gli si comunicava che l'espulsione riguardava anche la sua famiglia, che doveva lasciare il Palatinato essa pure entro le 5 del pomeriggio. Tale ordine è motivato dal rifiuto opposto dal presidente Kuhlingerspery, di adempiere agl'ordini delle autorità francesi. Il sottoprefetto di Zell sur Moselle, di origine renana, è stato espulso colla famiglia. Il consigliere delle Finanze, Offenbacker, arrestato sabato sera, ha ricevuto l'ordine di lasciare i paesi occupati, insieme con la sua famiglia, nel termine di 24 ore. Il capo del municipio di Wiesbaden era stato espulso ieri l'altro; ed era stato incaricato di sostituirlo il suo supplente. Avendo questi rifiutato di assicurare il servizio, è stato parimenti espulso.

Dagentte rifiuta di ricevere la maestranze

Le maestranze delle miniere di Thyssen e di Stinnes hanno iniziato questa mattina lo sciopero di protesta. Si tratta a un'imponente massa di più di 160 mila minatori. Come è noto, ieri, i rappresentanti di queste maestranze si erano recati dai generali francesi per esigere l'esecuzione di talune condizioni da loro poste per la continuazione del lavoro. Essi reclamavano, fra l'altro, la liberazione degli arrestati e l'allontanamento dei soldati francesi dalle miniere. Il gen. Degoutte dichiarò di non poter ricevere la Commissione, mentre altri generali si erano mostrati cordiali con la rappresentanza degli operai. Dopo questo rifiuto, gli operai fecero presentare al generale Degoutte una dichiarazione scritta, nella quale essi protestavano vivamente contro gli arresti avvenuti in questi giorni e gli comunicavano che lo sciopero sarebbe immediatamente cominciato. Il generale Degoutte, avrebbe dichiarato all'intermediario che si poteva fare nulla per la liberazione di Fritz Thyssen, poichè la cosa è ormai di competenza del Tribunale militare.

Il processo di Fritz Thyssen comincerà domani. Si crede da taluno che i difensori saranno assolti, e che una denunciazione di operai delle officine di Thyssen potrà assistere alle sedute. L'atto di accusa rimprovera a Thyssen ed agli altri accusati di aver contravvenuto agli ordini del generale Degoutte.

Non è senza interesse rilevare che il generale Lyzigue mantenne relazioni personali di amicizia con la famiglia di Thyssen, della quale egli fu l'ospite durante un suo viaggio ufficiale nella Ruhr. Corre voce che il Thyssen e gli altri arrestati tedeschi, sarebbero stati lasciati centiquattro ore senza nutrimento.

Si ha notizia da Duesseldorf che nel porto di Emmerich i belgi hanno sequestrato un piroscafo carico di carbone, destinato ai cantini per alla della città, costretti all'inattività per mancanza di combustibili. La reggenza di Duesseldorf ha protestato energicamente per il sequestro del piroscafo e del carbone.

Ufficiale francese che ferisce una ragazza

Ieri sera a Colonia un ufficiale francese venne a diverbio con un giovanotto accompagnato dalla sua fidanzata, e sparò due colpi di rivoltella che ferirono una ragazza che passava casualmente. L'ufficiale fu arrestato.

Questa mattina adunata minacciosa sul posto.

La Svizzera giudica intempestivo ogni intervento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

Il Governo federale svizzero, nella riunione tenuta ieri ad iniziativa del capo dipartimento politico, Motta, per discutere sulla eventualità di un intervento della Svizzera presso la Lega delle Nazioni relativamente alla questione delle riparazioni, dopo lunga discussione ha deciso che, per il momento, la situazione non è tale da decidere la Svizzera ad intervenire presso la Lega delle Nazioni in merito a tale questione. Il Consiglio federale svizzero è stato unanime in tale decisione.

"La guerra balcanica avanza rapidamente,, dice il Ministro degli interni bulgaro

Trieste, 23, notte.

Si ha da Sofia: Il ministro degli interni Dashinoff pronunziò all'Assemblea un vibrato discorso, esponendo l'attuale situazione bulgara. Egli fra l'altro testualmente ha detto: «Noi viviamo l'istessa medesima vigilia d'armi che vivemmo nel 1915, poichè la guerra rapidamente si avvicina e noi vogliamo soltanto che la nuova guerra balcanica si trovi di fronte alla nostra indistrugibile neutralità. Ci furono fatte da altri Stati offerte di cannoni e fucili, promesse di maggiori espansioni territoriali per indurci a prendere parte a tale conflitto. Ma il Governo non si è lasciato, nè mai si lascierà pleasare da influenze di altri partiti politici e manterrà scrupolosamente la sua neutralità.

La condotta dell'Italia

Le dichiarazioni dell'on. Mussolini al Consiglio dei Ministri

Alle ore 11 di oggi si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i ministri e cioè gli onorevoli Bianc, Tinoni di Revel, Federzoni, Ottolia, De Stefani, Cavazzoni, Gentile, Carnazza, Colonna di Cesarò, Rossi, De Capitani, Giurlani.

Partecipazione tecnica, non politica

Il presidente illustra la situazione esterna con la seguente esposizione:

«Dall'ultimo esame del Consiglio dei Ministri ad oggi la situazione nella Ruhr si è complicata anche dal punto di vista sociale con la serrata degli industriali e con gli scioperi scoppiati nelle miniere e nei servizi pubblici della zona occupata. Governo Capitolare le vicende di queste ultime giornate di alta tensione politica ed economica per rendersi conto dell'atteggiamento assunto dalle diverse Potenze e del fatto che questo atteggiamento non ha subito spostamenti di qualche rilievo. La Francia ed il Belgio, scaduto il termine del 15 gennaio, hanno fatto sentire la necessità del controllo nelle miniere della Ruhr da parte di periti che si hanno estesa la occupazione del territorio della Ruhr fino a Dortmund. Il 16 gennaio il Governo francese informava che gli industriali della Ruhr avevano dichiarato di aver ricevuto ordine dal Governo del Reich di non consegnare più carbone. Lo stesso ministro degli esteri tedesco confermava questa disposizione al nostro ambasciatore a Berlino. La Francia ed il Belgio non venivano quindi a ricevere carbone neppure in conto di compenso antiquato. Di fronte alla resistenza tedesca, le truppe franco-belghe hanno requisito i depositi di carbone presso le miniere, le officine, le stazioni ed hanno operato ad altre gravi misure di ordine politico e militare.

«I tecnici italiani, inviati al solo scopo di partecipare ad operazioni economiche di carattere, avevano ricevuto ordine di limitare la loro collaborazione a tali operazioni d'indole tecnica astenendosi dal partecipare a deliberazioni concernenti misure coercitive di natura politica. Tale atteggiamento fu in dal principio nettamente definito e prospettato a Parigi.

«In base alla decisione della Commissione delle riparazioni del 26 dicembre — la quale concede la inadempienza della Germania per le forniture dei legnami, anche nei riguardi dell'Italia — la Francia ed il Belgio hanno inoltre deciso di procedere alla requisizione delle foreste demaniali e comunali del territorio renano. La Germania ha fatto inoltre conoscere che si sarebbe rifiutata di fornire carbone e declinare in conto riparazioni e in conto restituzioni tanto alla Francia quanto al Belgio. La Commissione delle riparazioni, con decisione del 26 gennaio, ha constatato, a datare dal 12 gennaio, questa inadempienza volontaria della Germania, e ne ha dato notizia al Governo. In seguito a ciò la Francia ed il Belgio hanno anche deciso di prendere possesso della frontiera doganale occidentale della Germania nei territori occupati.

«Il Regio Governo ha aderito al controllo delle dogane, anche a quello delle foreste, perchè rientrano fra quelle misure che, a titolo di pegno, il memorandum italiano ammetteva alla conclusione della moratoria, ma ha chiesto al Governo francese i limiti e la portata dell'azione. Il Governo francese ha risposto affermando che l'occupazione della Ruhr non aveva carattere militare, ma puramente di protezione dei Corpi tecnici francesi, che sono assai numerosi nella zona occupata. Il delegato italiano, che esisteva già presso l'Alta Commissione renana, la quale è incaricata della direzione delle miniere, dello sfruttamento forestale, nonchè del controllo doganale, ha ricevuto l'ordine di prendere parte a quelle deliberazioni che hanno carattere economico-finanziario, astenendosi dal partecipare a quelle che hanno natura politica.

Offerta di mediazione vera e propria non esiste

«Come dicevo, l'atteggiamento delle diverse Potenze non ha subito modificazioni notevoli. L'Inghilterra sembra disinteressarsi ufficialmente di quanto avviene nella Ruhr; ciò non toglie però che l'alto Commissario inglese, che fa parte della Commissione renana, abbia dichiarato a nome del suo Governo che assisterà alle deliberazioni attinenti dal modo in quando lo crederà opportuno, ma ha aggiunto che il suo Governo non si oppone alle applicazioni delle sanzioni nella zona occupata dalle truppe inglesi che rimangono sul Reno. Come si vede non è negli intendimenti dell'Inghilterra di approfondire il suo distacco dall'attuale politica della Francia.

«Si è parlato di una proposta di mediazione italiana, che avrebbe potuto provocare in un secondo tempo un intervento d'ordine italo-inglese o grosso Berlino e forse Parigi. Un'offerta di mediazione vera e propria non esiste e non potrebbe essere avanzata senza la preventiva certezza che sarebbe benevolmente accolta. Sarebbe grave errore esporre la politica italiana ad un insuccesso del genere. Sta di fatto, invece, che il Governo italiano non ha mancato di segnalare al Governo inglese i pericoli della situazione nella quale esso è venuto a cacciarsi e nella quale sembra deciso a voler persistere. Diamo parte ha richiamato amichevolmente l'attenzione del Governo francese sulla complicazioni di ordine politico-sociale, oltre che economico, cui può dar luogo l'occupazione della Ruhr.

«Così stando le cose, il Governo italiano non può, per ora, modificare il suo atteggiamento perchè ogni suo gesto non sposterebbe i termini della situazione generale e non avrebbe che influenza trascurabile sulle determinazioni dei Governi più interessati. Opinione del Governo italiano è che la situazione della Ruhr non è ancora giunta a quel punto morto in cui la soluzione s'impone. Solo in quel momento l'opera del Governo italiano potrà forse esercitare una influenza sulla soluzione della situazione stessa.

Poincaré e il memorandum italiano

«Quanto alla moratoria, che il presidente Poincaré ha deciso di proporre ai tedeschi in vista della scadenza, ormai prossima, del 31 gennaio, è notevole il fatto che essa accetterebbe talune dei punti fondamentali del memorandum italiano di Londra, quali la moratoria per due anni ed il prestito interno tedesco. Per ciò che concerne l'America, essa — dopo il ritiro delle sue truppe dal Reno — non ha manifestato il suo atteggiamento di disinteresse e di attesa.

«Si comprende come gli avvenimenti della Ruhr abbiano determinato uno stato di malessere generale in tutta l'Europa, specialmente nei paesi che formano la Piccola Intesa. Voci che annunziavano mobilitazione e concentramenti su future frontiere sono apparse infondate ed esagerate. Quanto alla Russia, accanto ad una attività politica della Terza Internazionale, volta ad approfittare in senso sociale degli avvenimenti della Ruhr, non si hanno notizie precise di seri preparativi per un intervento di ordine militare su vasta scala. A Losanna i contraccolpi della situazione della Ruhr si sono fatti sentire provocando una momentanea intransigenza da parte turca.

«Riassumendo, la politica dell'Italia deve essere in questo momento soprattutto ispirata alla difesa dei propri interessi, pur tenendo nel giusto conto le considerazioni e i bisogni di indole generale. E' da chiedersi se una più esatta valutazione delle condizioni poste nel memorandum italiano di Londra non avrebbe potuto evitare le gravi complicazioni odierne. Ad ogni modo, il Governo italiano spiega la più vigile azione diretta ad evitare ulteriori maggiori complicazioni ed a ristabilire il più sollecitamente possibile uno stato di cose in tutta Europa, il che potrà consentire di riaffrontare il problema delle riparazioni e dei debiti in altra atmosfera».

Alle dichiarazioni del Presidente è seguita un'ampia discussione cui hanno partecipato i ministri Federzoni, Giurlani, De Capitani, Tinoni di Revel, ai quali ha esaurientemente

risposto il Presidente. Alla fine il Consiglio, all'unanimità, ha dichiarato di dare esplicita e incondizionata adesione all'indirizzo di politica estera seguito dal Presidente.

Situazione interna
Accordi tra proprietari e inquilini

Sulla situazione all'interno, il Presidente comunica che l'importante per i giorni scorsi vi è stata solo in alcuni centri non seria agitazione degli inquilini per la nuova legge sui fitti, agitazione che ormai va esaurendosi rapidamente in virtù degli accordi conclusi o in via di conclusione con proprietari. Infatti, si sono già raggiunti accordi a Palermo, Vicenza, Cremona, Verona, Bologna, Napoli, Torino, e sono in corso gli accordi definitivi a Roma, Milano e Livorno. Inoltre risulta che prevalgono sensi di equità che lasciano ritenere possibile gli accordi, specie mercè l'azione conciliatrice delle sezioni fasciste ed Associazioni. Perugia, Pisa, Ferrara Modena, Teramo, Ascoli, Udine, Piacenza, Rovigo, Macerata, Foggia, Reggio Calabria, Messina, Potenza, Cagliari seguono. Il Presidente conclude che ha motivo di ritenere che tra breve tutto sarà risolto, anche per l'opera che vanno spiegando gli organi governativi, gli accordi saranno raggiunti.

Il Consiglio prende atto delle dichiarazioni del Presidente, come delle informazioni del ministro delle Finanze di rivedere e aggiornare, nell'occasione della generale revisione dei redditi imponibili dei fabbricati, la misura della relativa imposta.

Il riordinamento dell'aeronautica

Il Presidente del Consiglio fa lettura di un suo lungo rapporto sul suo progetto di riordinamento dell'aeronautica. *Necessità della riorganizzazione militare del problema. La condizione attuale della nostra aeronautica*, dopo la accurata esame e la constatazione dell'importanza che l'aeronautica va assumendo come mezzo potenziale militare e civile in tutte le nazioni del mondo, dopo avere ascoltato e preso atto un coloquio degli ammiragli e dei generali e sentito per esaminare ad approfondire anche nei più minimi dettagli il suaccennato problema, dopo avere accolto dagli oppositori delle maggiori associazioni aeronautiche italiane i voti e i programmi dei vari sodalizi tecnici professionali sportivi, constatato che l'aeronautica italiana, salvo quella della marina, è in stretto completo, e in una assoluta quasi pezza, solo vivono nella determinazione di sottoporre al Consiglio dei ministri un nuovo completo piano ordinativo ed organico che riassuma tutte le funzioni e tutti gli attributi della organizzazione aerea in Italia in un unico tutto che ritengo opportuno sia costituito da un alto Commissariato generale. Esigenze di tempo e un doveroso riserbo per ovvia di patria, mi consigliano a non darvi una minuta relazione di confronto tra le condizioni della nostra aeronautica e quella degli altri nazioni con pochi dati schematicamente vi fare il quadro comparativo della situazione.

«Usciti dalla guerra con più di 300 aeroplani efficienti e molte centinaia di motori e di parti staccate in riserva, con ricchi magazzini di alimentazione pieni e tutta una organizzazione addirittura al completo funzionamento di una questa massa di velatori, e di materiale pel volo, noi ci troviamo oggi a possedere forse un centinaio di apparecchi efficienti, ma di tipo ormai antiquato, forse una dozzina di piloti sufficientemente allenati, un paio di scuole di pilotaggio che funzionalmente funzionano, ove e dove capaci, dei quali alcuni in condizioni precarie, un lavoratissimo servizio di segnalazioni aeronautiche e radiotelegrafiche, e in questo contrasto di continuano ad avere quasi la stessa organizzazione burocratica e lo stesso gigantesco di ufficiali e di relative macchine da servire che esistevano quando eravamo al pari la massima della nostra potenzialità aeronautica. E' dunque necessario correre ai ripari ed attuare una riforma, che nei limiti delle nostre potenzialità finanziarie dia al Paese quell'organizzazione aeronautica che è necessario».

Seguono i dati sulla organizzazione dell'aeronautica presso le altre Nazioni.

Il Presidente propone la istituzione di un alto Commissariato per l'aeronautica. Contemporaneamente presenta uno schema, contenente l'organico dipendente dal Commissariato per l'aeronautica, il quale dei servizi dipendenti dall'aeronautica militare, ferroviario e marittimo, e quello dei servizi dipendenti dalla Direzione generale dell'aeronautica civile, ed uno schema di bilancio di esercizio del Commissariato di aeronautica, in base al programma di 750 apparecchi, alla formazione organica degli stormi e alla costituzione delle due Direzioni generali dell'aeronautica.

Sulla relazione del presidente si accende una discussione alla quale partecipano i ministri Diaz, Destefani, Tinoni di Revel, Federzoni, Cavazzoni, Beneduce. Il Consiglio approva quindi il progetto di riordinamento dell'aeronautica italiana e le proposte dell'alto commissario dell'aeronautica nella persona dell'on. Mussolini e del vice-commissario nella persona dell'on. Fiaci.

Dopo altra discussione, su proposta del ministro delle Finanze, accettata dal presidente, si decide che al più presto sarà tenuta una riunione interministeriale allo quale parteciperanno il presidente del Consiglio ed i ministri delle Finanze, della Guerra e della Marina, per procedere all'esame e coordinamento di tutte le spese militari dello Stato.

Economie nei bilanci

Dopo di che il Consiglio si è lungamente trattenuto sulla grave questione dei bilanci e sulle possibilità di realizzare le maggiori economie, anche indipendentemente dalla riforma in corso delle amministrazioni. A conclusione il Consiglio ha deciso di affidare al ministro delle Finanze la revisione generale dei servizi, delle spese e delle assegnazioni relative a tutte le persone civili o militari dello Stato.

In seguito il Consiglio ha approvato provvedimenti per Reggio Calabria e Messina, per l'amministrazione degli esteri, per l'amministrazione delle isole dell'Egeo e in ratificato la composizione del Consiglio dell'Esercito proposto dal Ministro della Guerra in relazione alle norme sancite col nuovo ordinamento. Ne sarà vice-presidente il gen. Pecori-Giraldi e ne saranno membri i generali di Esercito S. A. il Duca d'Aosta, Giardino, Diaz, Badoglio e Caviglia, i generali d'Armata Tassoni e Montuori ed il Capo di Stato Maggiore centrale generale Vaccaro. Infine ha approvato il testo definitivo della legge per il collocamento a riposo e la dispensa dal servizio degli impiegati.

Dopo sei ore di seduta il Consiglio è stato sospeso alle ore venti e sarà ripreso giovedì alle ore 11.30.

Il dissidio dei combattenti di Chieri pel monumento ai caduti

Chieri, 23, notte.

Informazioni la seduta stessa riferì la perizia del Commissario prefettizio di Chieri prof. [illegible] Bonomi di far costruire il recinto per il monumento ai caduti [illegible] delle discussioni e dissidi che si verificarono [illegible] da Leonardo Bistolfi. Vi fu [illegible] non quelli le parti [illegible] Consiglio comunale, [illegible] nel quale si [illegible] della Federazione provinciale [illegible] pugnano sopratutto [illegible] direttivo della sezione di [illegible] 1923, ed in seguito [illegible] della stessa Federazione [illegible] commissario federale per la [illegible] del cav. Torchi [illegible] membro del Consiglio provinciale, la [illegible] un gran [illegible] richiesto [illegible] Bistolfi [illegible] sedano che [illegible] amministrazione [illegible] Il presidente della Federazione [illegible] Bertolio interessati [illegible] dare gli ammi, [illegible] [illegible] [illegible]

"Geremia,, di Stefan Zweig

In un articolo pubblicato qualche anno fa in questo stesso colonne passammo in rassegna alcune recenti produzioni narrative o drammatiche in yiddish o ebraico moderno. Loro carattere comune, attraverso la varietà dei temperamenti individuali degli scrittori, ci parve il venir meno nella tradizionale concezione ebraica dei rapporti tra Dio e l'uomo e l'affermarsi sulle rovine di essa d'una visione della vita più larga più molle più veramente umana e moderna, quasi cristiana, di un cristianesimo tutto morale e interiore, senza dogmi né riti. La lettura del *Geremia* di Stefan Zweig ci conferma nell'esattezza di quell'analisi.

Stefan Zweig, ebreo tedesco pacifista e internazionalista, amico e seguace di Romain Rolland cui ha consacrato un'ampia monografia, fu, come molti liberi e luminosi spiriti europei, poi quali l'Europa non era una espressione geografica ma una vivente unità culturale e realtà spirituale, colpito dalla guerra nelle convinzioni e affezioni più care. Egli soffrì come pochi della catastrofe dell'unità europea, si abbattè su lo stesso, disperò di perdere ogni ragione di vivere. Poi a poco a poco dal cuore della tenebre gli sgorgò un raggio di luce, dall'abisso del dolore gli ampullò la consolazione, la crisi che poteva mortale gli rese i germi benefici della salute. A questa profonda e dolorosa esperienza interiore egli diede forma d'arte in un poema drammatico in nove quadri *Geremia* che, pubblicato qualche anno fa, fece in Germania una profonda impressione, e che merita di essere più noto fra noi di quanto finora non sia.

L'eroe del poema è Geremia, il biblico profeta che parlò e non fu ascoltato, ammonì e non fu creduto, che possente nella parola, fu impotente nell'azione, nella sorte del quale Stefan Zweig simboleggia la sorte dei pacifisti ed internazionalisti contemporanei, inascoltate Cassandre della catastrofe mondiale. Dramma storico, dunque, in quanto muove dalla storia un gruppo di personaggi e un sistema di eventi e di rapporti che mantiene sostanzialmente inalterati nella materialità loro, dramma contemporaneo in quanto nelle vecchie bolge è gettato vino nuovo, in quanto quella vecchia materia è animata dal vivo soffio delle passioni dell'anima contemporanea, senza che, nondimeno, il nuovo spirito della guerra al vecchio corpo e la faccia oscillare. Nell'evitare egualmente l'archeologismo e l'anacronismo, Stefan Zweig si rivela conservato maestro: egli ci rende vicini i suoi ebrei non col portarli presso a noi nel tempo e nello spazio, non con l'interessarci alle particolarità esteriori della loro vita, ma col guardarli, *sub specie aeternitatis*, nei fatti portatori dell'eterno dramma umano come possiamo sentirlo noi, nomini della guerra e della crisi mondiale. Il poema di Zweig non è stato tradotto ancora in italiano; ma chi, ignorando il tedesco, desideri averne esatta notizia, può leggere con profitto l'ampio riassunto che Romain Rolland ne ha fatto nel capitolo XIX de *I precursori*. Mi dispenserò, dunque, dal ripetere ciò che Romain Rolland ha detto così bene, limitandomi ad un esame strettamente critico del poema, come che Romain Rolland ha del tutto lasciato da parte.

Al *Geremia* è stata da più di un critico tedesco rivolta l'accusa di mancare totalmente di sviluppo drammatico: « malgrado i continui dialoghi — scrive Diebold nel suo libro *Anarchie im Drama* — la figura di Geremia dà, in conclusione, l'impressione di monotonia e di monologo. Egli spesso canta come un coro, ove si opponga il coro degli altri; l'individuo non si plasma ». Ora, che in questi ci sia del vero non si può negare; non perchè dall'situazione centrale e globale, dalla *macchia* che Zweig ebbe della figura di Geremia, sia assente ogni necessità di sviluppo drammatico, ma solo perchè Zweig non ha sempre saputo dare espressione a quei nessi e rapporti e sviluppi drammatici che, pure, erano virtualmente impliciti nella sua concezione. Nulla, anzi, di più fortemente e ultimamente drammatico dell'intuizione centrale che Zweig ebbe del suo *Geremia* accingendosi al lavoro, ed è un peccato che intorno a uno scheletro così robustamente costruito egli non sia riuscito a far fiorire le carni piene e sode di un perfetto corpo drammatico.

Nel primo quadro Geremia irrompe sulla scena assalito, dicemmo: ancora una volta egli è stato visitato nella notte bianca di luna e grave di silenzio da una delle tremende visioni che da tempo gli avvelenano i sonni. Dinanzi all'Invisibile che gli dà la caccia con i dardi dello spavento, egli fugge implorando che si rompa in chiare e oneste parole l'orrore di quelle visioni funeste. Ed ecco la sua preghiera è esaudita: dinanzi alla madre culla da ribrezzo come dinanzi ai più ripugnante sacrilegio egli profetizza la rovina di Gerusalemme. E la prova gli cade sopra di lui: la madre lo maledice e le vesciche di esso. Ma Geremia ormai appartiene a Dio e segue il suo destino. Alla folla che, sobillata da generali e profeti fanatici, tumultua per strappare al re Zedekia la dichiarazione di guerra ai Caldei, egli grida parole di [illegible]: è solennito insultato maledetto ferito. Ma il suo ferimento, attraverso dal suo stesso delitto e dalla chiara luce che splende negli occhi di Geremia nel momento in cui si abbatte sotto la spada, si converte alla sua parola e dalla fede di lui Geremia attinge fede in se stesso. « Tu credi in me... prima che io stesso a pena creda ai miei sogni ». E dubita ancora quando i primi messi di sventura giungono annunciando il tradimento degli Egiziani, la disfatta degli Ebrei, l'avanzata dei Caldei verso la città santa: « non può divenir vera la mia parola, non può diventar vera per amore d'Israele, di Gerusalemme. Oh, meglio essere il derisо e lo schernito del popolo che l'esecutore di tali orrori! Meglio essere mentitore e pazzo che il profeta di questa verità ».

Ma non dubita più di essere l'eletto del Signore quando la prima notte dell'assedio dall'alto delle mura egli vede nelle tenebre brillare i fuochi del campo nemico e ne ode il confuso rumore come di mare in tempesta. Tutto è come egli sognò: « tutto questo orrore da me esso sgorga, dal seno dei miei sogni si precipita: io me ero fu prima che nel mondo e io, io lo gettai in parole su di esso... Non una stella arde che io non vidi: qui sopra, il muro e l'alta casa del Signore, e sotto, le schiere dei nemici, tenda accosto a tenda, e lo spavento e lo sguardo del mio proprio cuore, tutto tutto questo ho io sognato... ». E si convelle nel sentimento della sua impotenza, chè le sue parole e maledizioni non convincono Zedekia a chieder la pace. E un grande sconforto lo assale, e Va dai profeti di guerra — ei grida al discepolo Baruch —; sappi che essi son migliori di me. La loro menzogna, essa pur genera la forza, mentre facile sono i lombi della mia parola, essi non risvegliano niun seme della vittoria. Impotenza sole genera la mia impotenza e. Ed ecco che per azione e vita essa genera. Baruch si cala dal muro e corre al campo nemico a portarvi la parola di pace. Geremia resta solo e subisce la prova estrema. La madre che lo ha maledetto lo chiama al letto di morte; i servi le hanno taciuto della guerra, ed essa ignora che i Caldei stringono d'assedio Gerusalemme. Ma l'aspetto del figlio le fa paura: ella gli chiede di giurarle che le sue profezie mentirono. E Geremia giura il falso, ma dopo che il suo prolungato silenzio ha tolto la vita alla madre. Fuggiti, i servi scacciano il matricida. E' gettato in prigione, dalla quale una notte è tratto per essere introdotto alla presenza del re Zedekia. Questi un istante prima ha rifiutato l'offerta di pace del re Caldeo, e vorrebbe che Geremia fosse con lui. Ma Geremia lo maledice e in un accesso di selvaggio furore gli canta la rovina di Gerusalemme, la città sarà distrutta, trascinati in esilio gli abitanti, uccisi i figli del re, il re accecato. Zedekia piangendo si abbatte sul letto, e chiede a Geremia di cessare accanto a lui nell'ora dell'angoscia suprema. E la catastrofe avviene: la città è invasa, la turba tumultuante si rivolge a Geremia come al salvatore. Ma Geremia afferma la giustizia e la santità della punizione. La folla furente vorrebbe ucciderlo, ed egli si offre come vittima espiatoria che l'Eterno da Sestre l'immolerà nella rovina. Ma quando la rovina è avvenuta e monti di cadaveri ingombrano la città, egli ha un urlo di ribellione suprema: « io ho servito, ho servito, perchè ho creduto che egli allontanerebbe la rovina per opera mia; ho maledetto perchè credevo che ciò egli convertirebbe in benedizione; ho annunciato morte credevo che egli ne invierebbe monitore e salverebbe Gerusalemme ». Invece Dio è stato spietatamente lucco. Ebbene egli si ribella: « io non servo più alla sua rabbia folle, non servo più a lui. Io lacero il patto fra te e me. Io lo lacero! Io lo lacero! ». Egli rinnega Dio e l'odia: egli non ama che i suoi fratelli. All'orrendo sacrilego la folla freme di orrore e di spavento.

L'antitesi fra Dio e Geremia è giunta ad una tensione spasmodica, e vi si giunge a passo a passo. Geremia ha comunicato dal credere folle, poi si è convinto a poco a poco di essere l'eletto del Signore, al cospetto della sua impotenza ha cercato rimedio nella speranza che il suo grido di annuncio non cadrebbe a vuoto, ma, provocando pentimento, allontanerebbe la catastrofe: invece la catastrofe avviene, quando la catastrofe avviene, egli lacera il patto fra lui e Dio. Non si può negare che in tutto ciò sieri un reale svolgimento drammatico, che lentamente prepara la crisi suprema. Finora Geremia si è aggirato nell'orbita del concetto ebraico di Dio e dei suoi rapporti con l'uomo: l'uomo promette a Dio fedeltà ed obbedienza e Dio in cambio gli promette gioia e felicità. Ed ecco che Dio fa cadere su Israele la peggiore delle sventure, gliela annuncia in anticipo e l'annuncio non serve ad allontanarla! Non è l'odio per l'odio, il male pel male! E Geremia rinnega Dio. Ma dal fondo dell'abisso esce spuntare la luce.

I nuovi di Nabukadnezar vanno da Geremia a offrirgli di essere capo dei magi del re. Geremia rifiuta e maledice il re. Nei lustani del dolore egli se proclama la caduta. E un immenso rivolgimento avviene nel suo cuore. Per un'illuminazione istantanea ognora da Dio egli comprende che Dio è quell, che ama si rivela col dolore e con la prova: che si deve non respingere ma abbracciare il dolore proprio e altrui con amore e volontariamente partecipe e fecondarlo con la speranza. Dora in avanti egli non maledirà più, aneva e benedirà soltanto, come Dio ha benedetto lui che lo malediceva. E al popolo che si prepara all'esilio porta la parola della consolazione: « credete alla resurrezione, risorti, e sarete già risorti... popolo di dolore, lasciati provare, e credi, popolo di Dio, chè la sofferenza è la tua santa eredità, e nel suo solo in sul serio per amore della tua eternità ». Egli si china dinanzi all'invisibile Zedekia che il popolo schernisce e insulta, in ascolta le dei dolori, più grande nella sua umiliazione di quanto fosse mai nella sua gloria, e mentre la guida del cieco e di Geremia il popolo assetato di martirio, ebbro di felicità nella sua umiliazione, cammina sotto gli occhi degli stupefatti Caldei la sua meravigliosa marcia pel mondo nell'eternità.

Sulla rovina della concezione ebraica della vita angustamente edonistica si afferma e trionfa la concezione moderna della santità della vita, dramma eterno in cui dal dolore virilmente accettato spunta il fiore dei Lazz, stesun viaggio di ritorno verso una celeste patria perduta. I due antagonisti della tragedia sono Geremia e Dio, al quale egli prima si ribella e rivelerà, che poi riconosce, infine rinnega e vie, malaccorto, ritrova e benedice. Dio rimane nell'ombra e non si svela che attraverso le colpe e le parole di Geremia: questi, per quanto stretto dalle onnipotenti mani di Dio, conserva però tanto d'indipendenza da agire come personalità autonoma verso il suo tremendo antagonista. Il dramma ebbe cominciato con la fuga di Geremia dinanzi alla faccia di Dio, termina con il suo glorioso abbandono nel seno dell'eterno amore, abbandono nel quale egli non perde, ritrova, anzi, più forte e piena la sua personalità.

Certo, qua e là la linea di sviluppo del dramma si perde nel frondeggiare e lussureggiare eccessivo delle parti liriche. Geremia dà l'impressione, in qualche punto giustificata, di essere immobile e di ripetersi. Intorno alla linea drammatica, dove il *pathos* sale e divampa più fortemente, si sviluppano ampie parti postiche, in versi regolari o liberi, a seconda che la passione sia contenuta o furiosamente divampi: sono spesso corali ampi e solenni, in cui un'eloquenza biblica si sviluppa in larghe e maestose volute. Più oratoria che poesia, più eloquenza che musica, ma che, nondimeno, qua e là talvolta ascende sino alle vette più alte della lirica. Noi però preferiamo le parti in prosa, dove l'oratoria a base di reminiscenze bibliche meno facilmente sopraffà l'Autore. Con squisita sapienza poetica questi, come non ha messo tutto il bianco dalla parte di Geremia, così non ha messo tutto il nero dalla parte dei suoi nemici: il generale Abimelech, il profeta Hananna, artefici massimi della guerra, ci appaiono meno angusto e fanatizzate; nè, pur nella loro angustia, non privi di nobiltà e generosità e non indegni avversari in Geremia. Ma la più bella creazione poetica è quella del re Zedekia, la sola che sia stata risparmiata dall'oratoria che, come un fiume, esce attraverso il poema drammatico di Zweig. Zedekia in cuor suo ama la pace, odia la guerra, ammira Geremia, ma, dichiarata la guerra, egli si condanna con risoluteza; sconfitto, è pronto a piegare il collo sotto il giogo, ma si rifiuta di lasciare cadere il Caldeo nel tempio del Signore ed è perciò che rompe le trattative. E' una figura piena di sovrana dignità nella sua umana debolezza: le scene nelle quali egli s'incontra con Geremia sono di profonda bellezza, e poche il teatro contemporaneo conosce che stiano a pari di quella in cui Zedekia, che Geremia ha maledetto e al quale ha predetto la catastrofe, chiede piangendo al bramendo profeta di stargli vicino nell'ora della ruina e lo chiama fratello. Gran parte ha la folla in questo dramma della guerra e della pace: e Zweig vi si mostra maestro nell'arte di muoverla ed animarla. Egli sa con perfezione individuare i mutevoli aspetti della sua fluidissima anima, distinguerne a una a una le voci e poi fonderle in un solo urlo, mostrare come si formano quegli stati d'animo collettivi che poi infuriano come tempesta.

Contemporaneo nel senso più alto della parola, perchè agitato da quelli che, dopo lo scoppio della guerra, sono i più vivi e ansiosi problemi della nostra coscienza, modernissimo nella soluzione che dà ad essi, magnificamente concepito nella sua linea di sviluppo, *Geremia* sarebbe riuscito un capolavoro se Zweig avesse saputo infrenare la sua sovrabbondante vena oratoria e maggiormente approfondire il tormento umano dei suoi personaggi. Così com'è, il dramma troppo spesso si rivolge verso l'esteriorità, nella quale si è disperso una forza immensa e potente. In ogni modo, è un'opera che onora il teatro contemporaneo tedesco, una delle pochissime opere di grave sopravvissute al diluvio in cui sono giustamente affogate le altre.

ADRIANO TILGHER.

Stefan Zweig, *Jeremias* - Eine dramatische Dichtung in neunen Bildern. Leipzig, Insel-Verlag.

La morte di Max Nordau

Parigi, 23, mattino.

E' morto ieri, nel pomeriggio, Max Nordau.

Egli era nato a Budapest il 21 luglio 1849. Suo padre Gabriele Südfeld (1797-1875), era un maestro israelita della provincia di Posen che era venuto ad insegnare a Budapest. Il padre di Nordau si era reso noto per aver composto una Grammatica ebraica, una traduzione ed un commento dell'*Ecclesiaste*, pure ebraiche e tedesche. A 15 anni Max cambiò il nome cognome di Südfeld in quello di Nordau, che poi scelse definitivamente nel 1867 il Nordau studiava all'Università di Pest, ove ottenne medicina sino al 1873 nel mentre collaborava al *Pester Lloyd*. Dal maggio 1873 all'ottobre 1875 viaggiò per tutta la Europa fermandosi specialmente a Vienna, Berlino, Londra, Parigi e Roma. Dopo questo lungo soggiorno egli fece ritorno a Budapest, ove esercitò ad esercitare la professione di medico. Ma non si sentiva il suo agio nella sua patria nativa, doveva considerarla come straniera. Nel 1880 abbandonò definitivamente Budapest per stabilirsi a Parigi ove ha di poi costantemente dimorato. A Parigi nel 1882 sposava giovanissima la tedesca Maddalena, colla quale è [illegible] la [illegible] femminile.

Scrittore acuto, il Nordau, più che un filosofo o un uomo di scienze deve essere considerato come un fervido sostenitore e propugnatore dell'idea positiva. Notevoli sono state le sue battaglie e il carattere vario particolare stesso egli combattè nel campo della letteratura e della critica con le *Menzogne convenzionali*, *Isterogenesi*, i *Paradossi*, opere che sollevarono al loro apparire il più grande scalpore, specialmente per i colpi che vi erano vibrati contro. Si ricordi inoltre il suo grande lavoro *Mattino del secolo*, in questi ultimi anni pubblicato.

Durante la guerra, gli articoli del mezzogiorni per la sua parte di mobilità di un [illegible] sebbene egli avesse eletto come sua seconda patria la Francia, non [illegible] l'aggressione ed il Nordau manifestò nella lingua, come in altre opere di [illegible] pregevoli tedesco, lingua [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Locatori e locatari

Si vuol ridurre l'accordo ad una burletta?

Ci troviamo di fronte ad una situazione veramente scandalosa. Nel nostro paese è una vera ossessione quotidiana di cittadini che — in barba alle gravi ristrettezze alle quali ci costringe la guerra — vogliono ad ogni costo fare i signori. Ognuno vuole vivere a modo suo, senza badare a spese, senza curarsi delle condizioni generali, non solo, ma considerando come un diritto acquisito il diritto di sperperare e di sciupare.

Tutti i negozianti sono in sostanza d'accordo nel dire che, in questi ultimi tempi, la clientela è diventata addirittura esigente, pretende di essere servita subito, vuole la merce migliore, non bada a spese, non vuole sentir ragioni.

Questo stato di cose è generale, non limitato a questa o a quella città, a questa o a quella classe sociale. Ovunque, in tutti i ceti, si nota la stessa smania di godere, di spendere, di sciupare.

Ma il fatto stesso che quest'anormale stato psicologico di cose si riscontra in tutte le città e in tutte le classi sociali, dimostra che esso è effetto di una causa generale, che non può essere combattuta se non con provvedimenti di carattere generale

ULTIME NOTIZIE

L'"avventura di Poincaré„

Il senatore americano Borah dichiara che l'azione della Francia "non è autorizzata dal trattato di Versailles„ ed è "un reato contro l'umanità„

(Servizio speciale della "Stampa„)

Londra, 23, notte.

Con un gesto da l'imperiale e le sarcastico, i fogli londinesi di stasera pubblicano in prima linea le assicurazioni bonarie inviate da Poincaré ai *reporters* parigini in caccia di particolari sull'indirizzo della Ruhr: «Tout va bien!», egli disse. E Londra viene così doverosamente informata che nella Ruhr, salvo a scioperi e ad altri lievi espedienti di bianche colonne di telegrammi, tutto procede a gonfie vele, per gli interessi della Francia e degli Alleati.

E' dunque chiaro che negli ambienti governativi francesi, insieme agli organi che di solito ne sono il portavoce, non si crede affatto all'esistenza delle difficoltà minori ora esposte e delle eventualità sinistre che invece sono constatate e prospettate qui a Londra da tutti quanti, cioè dai corrispondenti inglesi ad Essen ed a Parigi, come dai gabinetti ufficiali di Fleet Street, dagli uomini di affari della City e dai frequentatori ufficiosi di ufficiosi di Downing Street. I politici e i giornalisti di Downing Street, i politici e i giornalisti di Parigi, e, almeno, l'eterno magico nappa di casi credono ed autorizzano a credere che la Francia deve il successo per il pronto. Ce, per essere più esatti, un corrispondente da Parigi, quello del *Times*, fa sul proposito un'osservazione che è degna di considerazione. Egli dice che la Francia sta cercando di ottenere una nuova normalizzazione di rapporti coll'Italia, col Belgio e con altri Stati, mentre la Germania non può sognarsi di respingerle, perchè dai cosidetti provvisori militari denunziati chiaramente dal «Matin» qui tutti ridono. Ma la Francia ha ufficialmente dichiarato che i suoi propositi erano e sono ecumenici; e Londra, sino a prova in contrario, crede conveniente tenerla ingenuamente su tali dichiarazioni, presumendole tutta maggiore fede in quanto un'aperta, metamorfosi della assicurazioni offerte all'Inghilterra risolverebbe molto peggiore per la Francia.

Senonchè la concezione inglese del momento, dopo la proclamata neutralità, è che ciò che si pensa in Inghilterra importi poco. Ciò che importa è quello che si pensa in Francia, e le opinioni francesi, così come si riscontrano qui e come le rinsegnamenti più sopra, sono abbastanza esplicite e chiare. La Francia, in base ad ogni documento disponibile, rimane convinta che, se la lasciano fare, essa caverà dalla Ruhr tutti i vantaggi economici promessi a se stessa ed agli Alleati, urbene, a ragione od a torto, il Governo di Bonar Law continua a dimostrarsi che diavolo esso possa o debba fare di fronte a tutto questo. Esso può bensì prevedere che, se non desidera smilitarsi, la Francia si ravvolerà per forza; e può anche concedere qualche attenzione alle voci di un eventuale prossimo ritiro di Poincaré, il quale, secondo certi pettegolezzi londinesi, si sarebbe già assicurata la direzione del *Figaro* col più forte stipendio che un direttore abbia mai ottenuto. Ma questi non sono che pronostici: i fatti concreti del riserbo sono di altra genere; ed il Gabinetto inglese, giustamente ed erroneamente, non vede ancora altra alternativa all'infuori di quella di lasciare alla Francia le mani interamente libere, lavandosi le proprie. Come potrebbe mai — esso argomenta — mostrarsi sordo e diffidente alle comuni assicurazioni del presidente del Consiglio francese, secondo il quale tutto va bene, e dell'intera massa dei suoi giornali? Ogni mossa britannica di mediazione o di intervento o di pressione equivarrebbe evidentemente, secondo il Gabinetto di Bonar Law, a dare alla Francia l'impressione che l'Inghilterra intenda strapparle l'osso di bocca; ogni mossa di questo genere, ogni adesione o suggerimenti di mosse dello stesso genere sarebbero, ad avviso di Bonar Law, almeno prematura.

Giuoco "molto sottile, molto scozzese...

Ciò è comprovato anche dal tenore del nuovo progetto francese per la famosa concessione dalla inserzione, il quale progetto, a quanto si telegrafa da Parigi, accorderebbe due anni di respiro alla Germania, a patto però che nel frattempo la Germania in pratica si spogli di due miliardi e mezzo di marchi oro, e si sottometta a molti legami sopramenzionati. Tutto ciò, mentre poche settimane addietro, quando il marco era a 35 mila anziché a 100 mila com'è oggi, Bonar Law giunse persino a separarsi dalla Francia per la sua convinzione che occorrerebbe accordare alla Germania, non due, ma quattro anni di completa moratoria, e senza alcun aggravio addizionale.

Del resto, in base alla maggior parte delle risultanze londinesi, la stessa Francia è abbastanza esplicita nel declinare insinuazioni o interventi da parte di chicchessia. Vari corrispondenti parigini autorevoli, come quelli del *Daily Telegraph*, avvertono che la Francia è poco disposta a discutere transazioni con alcuno, essendo ancora e sempre persuasa che la Germania cederà, e credendo altresì che l'accettazione francese di qualsiasi intervento da parte della Lega delle Nazioni o di una qualunque potenza verrebbe in pratica a segnare un successo tedesco, e non potrebbe quindi essere tollerata. Di ciò è testimone anche il *Daily Mail*, edizione londinese e forse anche edizione parigina), il quale giornale è descritto dal laburista *Daily Herald*, come «l'ufficio stampa di Poincaré in Inghilterra». Esso respinge a priori qualunque idea interventista; e dopo avere accennato agli infondimenti della Svezia per l'imminente riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni, e dopo avere accennato ai piani di conciliazione che si attribuiscono all'Italia, e via dicendo, proclama che la Francia non deve accettare alcuna mediazione da nessuna parte. «Gli avvenimenti dimostrano che essa ha ragione; e la Francia non deve permettere a mediatori interessati, che sono sovvenzionati di marchi tedeschi, di perseguitarla a cielare. Noi sappiamo benissimo donde hanno origine veramente queste chiacchiere di mediazione, e conosciamo i veri moventi che le ispirano». Ed il supplemento serale del *Daily Mail* ripete la stessa ritornello: «Niente intervento, niente mediazione». Gli avvenimenti, secondo noi, parlano da dimostrare soltanto che questa, degli organi di lord Rothermere, è sublime impertinenza. Ma il nostro proposito non è che di chiarire obbiettivamente una situazione.

Crediamo già chiarita abbastanza i motivi per i quali Bonar Law (notare a proposito che non è più «Mr.» ma «Right Hon.») non vede un dito. Egli rimane per altro l'uomo della lettera anonimissima del giugno passato, del discorso che in precedenza, dell'altro discorso che la sera di dicembre ai Comuni, l'uomo del progetto che suggerisce e detta quella speciosissima delle politica di Poincaré. Il suo giuoco è molto sottile, molto scozzese; forse anche troppo: ma tutto lascia credere che per una volta tanto, di un modo o nell'altro, sull'orlo troppo infido.

E se uno degli uomini in mano ai quali è riposto il nostro destino. Perchè l'Inghilterra operi decisa a non intervenire in nessun senso, a declinare gli inviti di chicchessia, a mostrare che per le ragioni sue personali, quelle che sono le ragioni sue personali, quelle di pace della Francia, se pure vogliono tutte, per quello riguarda il loro ritorno, non si trovano pure alla Francia, ci sembrano conseguite e portate a termine, mentre i loro pretesti, le loro pressioni a Parigi, saranno nelle occorrenze ai Quai d'Orsay, persuadono la Francia del momento che Londra è ultra persuasa da lungo tempo.

Si afferma, ad esempio, che il Belgio avrebbe ora relativamente ad operare l'estensione del programma militare francese nella Ruhr, inviando per la spesa quanto per le rispettive economiche e monetarie, e che avrebbe collocato Baghdi era a riconoscere in un ultimo in caso alla Commissione delle riparazioni. Anche il Belgio ha mentalmente un «non possumus»; l'Inghilterra ha dichiarato che così non erano assolutamente che la Francia in giorno posse dire che, da sola, indipendentemente, esso è corso all'occupazione di Essen. Se potesse ciò essere, si domanderebbe dunque con le dilazione diplomatiche e finanziarie, se invece la politica di Poincaré debba, come le pensano il Belgio, Lens a Parigi, sfocare in Francia nel potere che prendere se medesima e a tenere.

Doppia opportunità d'intervento prospettata per l'Italia

La buona intenzione dei belgi ci sono riconosciute ora, ma ciò sono la presenza di un nuovo, e si tiene in considerazione dell'inefficacia, non meno consenso, ove solo la sosa alla Commissione delle riparazioni, ma diversi alla Lega delle Nazioni. Questa sosa può da parte sua mancare, inoltre, fino dalla quale che le riserve sopra esposte nella responsabilità tecnica. Il Consiglio della Lega l'Inghilterra si limiterà a mandare Balfour, che non vi prenderà alcuna iniziativa, ma si unirà la Francia non vorrà certo rappresentare al consesso eventualmente e che appoggio a qualunque eventualità di fatto, la quale troverà così in maggioranza, e tanto a dispetto collettivo, nello stesso tempo, a quanto nel caso della separazione e finalmente, la sede nel caso alla corrente. In una parola nella Ruhr delle separazioni e finali. Se pessimi informati offendo si profilasse, e vedesse il tenero che faceva, allora Balfour formerà a Londra subito ave dato codice a 36 mpe.

A tale proposito il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive essere che «sebbene l'on. Mac abbia non abbia attento di alcun modo, né a Londra né a Parigi né a Berlino, gli appunti necessari alla sua politica di pacificazione e di conciliazione media fra la Germania e la Francia, egli ha dimostrato coraggio e sincerità nelle sue *démarches* costoche potrebbe continuare per la buona strada, lavorando appoggiare sempre e con energia l'iniziativa che il delicato vedesse Branting assumere nel prossimo convegno della Lega, per allentare e diminuire la tensione più grave esistente». Questa cordiale esca una nuova normalizzazione di rapporti all'Italia, al ricevuto della quale un telegramma del corrispondente del *Daily Telegraph* da Berlino, ordinariamente ben informato, riferisce stasera, da fonte italiana, che Mussolini ha deciso di fare immediatamente rispetto al Governo americano, perchè convochi a Washington una conferenza a cui partecipi, col patrocinio di considerazioni generali puramente economici lasciati dalla guerra, e al tempo stesso di fare rapporto alla Francia ed alla Germania, perchè arrivino con un accordo sopra i due principali argomenti di divergenza che li dividono attualmente: le riparazioni e la questione della Ruhr. Se potesse aver successo il convegno di Washington sia giunto a conclusioni pratiche.

Anche questa, come accennavamo l'altro giorno, sarebbe una mossa in senso giusto, su terreno molto indicato, e vediamo stasera volentieri augurarci che essa venga effettuata, anche perchè arriverebbe in un momento opportuno. Gli ultimi raddoppiamenti da Washington recano infatti che si ingrossano e si specificano in America le critiche contro quella che viene qualificata come l'ingenua del Governo di Harding di frotte ai precipitare delle cose europee, e incidentalmente al ristagno degli affari in Wall Street, in cui quella dell'*Action Française* non è piccola. Un intervento di agenti che si trovano in permanenza almeno alla sede dell'*Ingranditi* per impedire qualsiasi colpo di mano contro l'organo comunista valse a ristabilire prontamente la calma, essendo quel timore di impedire la calma, essendo quel timore di dell'*Action Française* che sono incriti al Sen. durato si sono messi in isciopero in segno di protesta contro l'attacco di ieri sera alla tipografia di due giornali. Il lavoro però non ha subito interruzione ed il giornale uscirà domattina.

La vertenza per Mossul ancora insoluta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 23, notte

Oggi davanti la prima Commissione per le questioni territoriali è ricomparsa la questione di Mossul e si sono trovate ancora una volta di fronte, inconciliabili, le tesi inglese e turca. Ismet pascià ha fermamente insistito perchè sia indetto il plebiscito non potendo la Turchia abbandonare la sorte di un paese che lo appartiene al giudizio di un tribunale arbitrale. Con non minore fermezza lord Curzon ha sostenuto doversi procedere a un'inchiesta trattandosi di un territorio nel quale l'Inghilterra ha avuto un mandato sotto il controllo della Lega delle Nazioni. Nonostante i consigli di moderazione dati ai delegato turco dai delegati italiano, francese e giapponese, e nonostante la minaccia di lord Curzon di ricorrere all'art. 11 del patto della Lega delle Nazioni, Ismet non si mosse. Quindi la discussione è stata troncata.

Tragica caduta dal treno sulla linea Ovada-Genova

Genova, 23 notte.

Stasera, verso le ore 22, il signor Giuseppe Cevasco, di Mele, attraversando il tunnel di Pré-Mele, a mezzo della galleria scorgeva tra i binari un uomo a terra. Chiamato subito un granatiere, lo sconosciuto che sembrava letteralmente, venne trasportato all'ospedale di Voltri, dove i sanitari ne riconobbero ferite multiple e la morte del cranio. Interrogato dal brigadiere di servizio disse di chiamarsi Zanino Giuseppe, da Tagliolo d'Orba, e di essere caduto insieme al padre e ad un fratello da Sampierdarena diretto a Bastiglione e di altro non ricordare. A quanto i sanitari riferirono lo Zanino era ubriaco e da questo si dovrebbe la sua caduta sotto la galleria di Mele. Si dispera di salvarlo.

L'ufficioso ottimismo parigino

La situazione considerata "con fiducia„...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

A Parigi la parola d'ordine ufficiale è: ottimismo. La stessa non è forse stata oggi a 73.50, da 73.50 a... E perchè la Borsa e un barometro consacrato come infallibile, se ne deduce che le cose nella Ruhr devono andare a gonfie vele. E che è stato anche ieri sera affermato dallo stesso Poincaré.

Nessun dubbio dunque, in proposito.

Dalla lettura dei giornali parigini di oggi si possono ricavare le seguenti notizie. Una lieve tinta l'aria d'essere stato trasmesso per radio milanese, e come tali annodi dovrebbero essere sicure e controllate. E' vero che gli inviati speciali dei giornali inglesi nella Ruhr, o meglio viene ritrasmesso da Londra, mandano notizie un po' diverse, che parrebbero autorizzare anzi fondamentalmente il carattere della situazione; ma ciò che si pubblica a Parigi è quanto segue.

Ieri la cessazione del lavoro era presso che generale in tutto il bacino minerario. Oggi non erano ricevuti che pochi dispacci che annunciano che alcuni nuclei, che si può anche sperare torneranno fra breve al lavoro. Impressionante per la sua lunghezza, la lettera-telegramma che il direttore delle miniere di Dortmund ha inviato al prefetto di polizia per chiedere il ritorno di una parte della guarnigione francese, che è stata ritirata per ordine del generale Degoutte, che ha giudicato che la situazione è ormai ristabilita.

Il generale Degoutte ha ricevuto poi un telegramma dal direttore delle miniere di Bochum, che lo informa che la situazione è ormai ristabilita. Il generale Degoutte ha ricevuto poi un telegramma dal direttore delle miniere di Bochum, che lo informa che la situazione è ormai ristabilita.

Appendice della STAMPA (20

L'AGENTE SEGRETO

Romanzo

di LUIGI ULBACH

(da una vecchia cronaca)

— Bastemaltrei. L'altra volta procederemo diversamente: troveremo un altro mezzo per preservarla. Bisognerà prendere precauzioni quando dovremo intrattenerla della verità.

— Per l'amor di Dio, che egli non la scopra mai!

— Siete modesta, amica mia. Non volete che quel buon diavolo s'inginocchi prosternandosi davanti a noi?

Guglielmo non rispose all'elogio. Era ridiventato pensieroso.

— Si sapeva alla Prefettura quello che è accaduto questa mattina? — domandò bruscamente.

— No, e non si saprà. State tranquillo, e poichè ci siamo ritrovati insieme, continuiamo la vostra storia.

— A che punto ero rimasto?

— Fummo interrotti al momento in cui mi parlavate del disperato dal signor Schedlein per la Polizia imperiale, a proposito della cospirazione Mieg.

— Ora mi ricordo — egli disse. — Feci giungere all'ospizio dodicenne lo stesso giorno il primo avviso di legge e dato gli esami. Nell'autunno andai a passare le vacanze in famiglia. Lasciai Parigi lieto del buon successo che portavo ai miei giudici, della felicità che già vedevo risplendere nel loro occhi. Avevo annunciato il mio arrivo, e mi sorprese di non vedere mio padre venirmi incontro. Ad ogni viaggio di mio padre, o del signor Gombault, si aveva l'abitudine nelle due famiglie, di mandare, con una carrozza d'affitto, ad aspettare le diligenze chi meglio o due non del paese. Perchè quel giorno non erano venuti incontro a Montalbano? Vi era qualcuno ammalato? Il signor Gombault almeno avrebbe potuto venire. Antonietta non sapeva dunque che io arrivassi? Non vi nascondo nulla delle ultime follie del mio buon tempo.

Pronunciando il nome di Antonietta, Guglielmo aveva abbassato un po' la voce.

— Come? — disse Fortin. — nessuno in famiglia aveva abbracciato un po' la vera?

Guglielmo arrossì. Compreso che il vecchio voleva esortarlo a non nascondere l'affetto che certamente doveva far parte della storia delle due famiglie e che egli stesso aveva gran voglia di raccontare.

Quando ebbero dalle diligenze, — egli continuò — davanti all'*Albergo d'Orange*, era quasi notte, ed Antonietta sola stava ad aspettarmi. «Tutti stanno bene, — ella mi disse correndomi incontro ed inoltrandosi in mia sorpresa. Sabato non si trovano più vetture da affittare dopo la guerra, ed è perciò che non ho potuto venire che in casa». Rideva, porgendomi le gote. La lucciola, non del tutto rassicurato però, perchè in sapevo forte e coraggiosa. «E' proprio vero, — le domandai guardandole negli occhi — che non v'è alcun inconveniente in famiglia?» «Nessuno». Mi parve il diverso e che diminuisse verso casa. L'andiamo e la faccio cominciare la frutta. A venti passi dalla casa paterna, Antonietta mi obbligò a rallentare il passo, e allora, dolcemente ma fermamente, mentre ora sorella, che sapeva benissimo perchè ella sola apprendesse la verità e mi dicendo dolce, e meno triste, per quanto amara essa fosse, disse guardandomi fisso per sparare il mio volto: «Non lo accetto: la salute è buona per tutti: ma vi sono grandi tristezze nelle nostre due famiglie». Ella non era triste e ciò mi sorprendeva. «A proposito di che?» le domandai. «Sai che tuo padre era padrone di stabilimento?» mi disse. «Sì, lo so», risposi. «Pare che egli non abbia più speranza di poter pagare e che sia per essere obbligato a...». Interruppi Antonietta. «A fallire!», gridai. Ella non mi contraddì; ma io lei serpeggiava di trovarla tutta calma, mentre mi voleva così affettuosa. «Era dunque per ciò che le travisi tanto inquieto Pullion volta che venne a Parigi?» «Sì», riprese Antonietta colla solita dolcissima voce. «Voleva nascondermi i suoi imbarazzi; avrebbe voluto nascondermi anche adesso per non affliggermi; ma ha avuto in me fede nel tuo coraggio ed ha lo voluto dirti tutto. Ecco perchè sono venuta sola ad incontrarti». «Grazie», le dissi. Antonietta mi ammirava un discorso; non vi era nella sua voce un calore di amicizia, non filucia che venivano a me come consiglio, come sostegno a non disperarmi, a non scoraggiarmi. Ella non mi parlava a quel modo per affliggermi, o perchè credesse di avere a consolarmi, bensì per fare appello alla mia forza d'uomo.

Guglielmo s'interruppe e si passò la mano sul viso come per cancellare il rossore che lo copriva.

Il signor Fortin lo guardava di sottecchi con una bontà un po' maliziosa.

— Dipingetemi un po' la signorina Antonietta — egli disse avvicinandosi di più a Guglielmo.

Dipingervela! — rispose il giovane punto offeso, ma meravigliato di quella strana domanda.

— Certamente! — Non ho guardato bene il profilo incorniciato che è nella vostra camera e poi non è che un profilo. Sono abituato ad avere particolari precisi su tutto.

Mi pare — riprese Guglielmo, obbligando, ma coll'aria di non voler maldire — che farei torto alla semplicità di Antonietta facendole posare per dipingerla. E' per sorpresa che ho ottenuto quel profilo. Ella sa che non ho bisogno d'altri ritratti e si meraviglierebbe se un facessi uno per un estraneo.

Mi scusavo con lei — disse vivamente Fortin.

Guglielmo tacque.

— Come mai?

Quando sarò amico del fratello come sono il vostro, diverrò indispensabilmente anche amico della sorella. Dite pure! Non prendetevi soggezione. Parlate di lei con me apertamente come ne parlate col vostro cuore: io vi ascolto e continuo il mio sogno. La figura di Antonietta mi è necessaria e non sono curioso per l'unico piacere della curiosità.

Guglielmo si lasciava ora facilmente convincere dal signor Fortin. Tacque due minuti per raccogliersi.

Malgrado i gravi doveri che stava per risvegliare nel suo cuore e l'agitazione provata a lui dal racconto che andava narrando all'amico, una gioia immensa lo opprimeva al pensiero di poter parlare di Antonietta. Per la prima volta nella sua vita un amico s'intratteneva così nel più profondo dei suoi segreti intimi e il consolava associandovisi. Essere in due a venerare Antonietta era accrescerne il culto, senza far perdere a lui un grande del suo privilegio di educazione fraterna.

— Avete tutte le delicatezze, signore, — disse al vecchio impiegato che si scusava della sua indiscrezione. — Come resistervi?... Ma come dipingervi Antonietta? Suo fratello non è guari più alto di lei. Una persecuzione fine, ingenuamente gravosa, ma risoluta nello stesso tempo; quanto alla vita, anzi disprezzante d'ogni civetteria, perchè ella non ha bisogno che si mostrasi quale è. Potrei perfino dirvi che quella bella freschezza che avvolge tutta la sua persona e la peggior bellezza di lei. Il suo viso, incorniciato da capelli biondi, è trasparente. Gli occhi celesti guardano in tal maniera che io non avrei potuto nascondere il mio segreto quando essi mi avessero interrogato. Ma dopo quella sera del mio ritorno, non ci hanno mai più fatto domande. Abbiamo ricominciato quella sera un patto che non può compiersi; ciò ci basta.

(Continua)

Borse e Mercati

Borsa di Torino

23 Gennaio 1922

Mercato incerto e meno attivo. Restano ai Cambiali, i Bancari (eccettuati Isbeli e Fiat e le Sole. Contrastano animate alle ingerenze ribassiste che accennano ora in forze ostacoli ai previsti rialzisti di certi valori. I Cambi anche ieri il Franco migliorato in ripresa.

Rendita 5 % con fine fe. 79.02 1/2 in — Consolidato 3 % cont. 31.75 e 31.70 1/2 in fine fe. 31.85 31.75 — Buono del Tesoro 5 % 1921 — Buono del Tesoro 5 % 1922 — Banca d'Italia fe. 1240-1235 %. Banca Commerciale fe. 1020. — Credito Italiano fe. 250 — Banco di Roma fe. 101 in — Fonsiere Mediterranee fe. 220 — Fonsiere Meridionali fr. 330 % fe. — Navigazione Alta Italia fe. 187 in. — Sola pref. 73-72 — 32 1/2 — Condotte fe. 268-267. 230 — Elettr. A. T. fe. 290 — Sip fe. 150 — Ansaldo fe. 92 in. — Terni fe. 981 in. — Elba fe. 57 — in. — Nebiolo fe. 370. 370 in. — Bombrini fe. 1035. 1040 — Linificio fe. 165-157. 159 — Fiat fe. 300-298 1/2. 296 in. — Gilardini fe. 93 in. — Seita fe. 25. in. — Pirelli Rubber fe. 277 1/2.

Facchini fe. 190 — Mecfrigoriferi fe. 175-173. 175 — Riunione fe. 102 — Gas Stabili fe. 415-410 in. 412 in — Vidi di Lenno fe. 58-56. 58

Cambi: Parigi 130.30-130. 130 — Londra 97.85 fe. 97.80 — Svizzera 389 3-382 in. 382 % — New York fe. 26.90-26.95 vend. 26.92 1/2. 91 — Germania 0.11

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera a s'intendono contrattati con usuale carattere ufficialmente informativo.

BORSA DI MILANO, 23 Gennaio — Rendita Italiana 79.05 — 79.00 — Consolidato 3 % 31.75 — Banca d'Italia 1240 — Banca Commerciale 1021 — Credito Italiano 250 — Banco di Roma 101 — Fonsiere Meridionali 332 — Fonsiere Mediterranee 220 — Navigazione Generale 187 — Ansaldo 92 — Ansaldo Veloce 54 — Ansaldo Trasporti 31 — Ansaldo Commercio 15 — Elettrica Edison 290 — Elettrica Alta Italia 150 — Elettrica Sip 150 — Elettrica Meridionale 50 — Elba 58 — Terni 978 — Nuni pref. 73 — Siderurgiche 186 — Breda 262 — Ercole 95.75 — Metallurgica 175 — Metallurgica Italiana 131 — Edison 483 — Siemens Autodelco 125 — Vizzola 850 — Marconi 295 — Molini Alta Italia 500 — Industria Zuccheri 410. 400 — Acciaierie Terni 570 — Ansaldo 22.50 — Elba 58 — Ilva 41.75 — Molini Alta Italia 500 — Fiat 300 — Marconi 290 — Saimudo 202 — Seta ord. 43.50 — Seta pref. 29.75 — Ferrovie Vedtri 300 — Metalli 112 — Rilos 375 — Rota 18 — Semperit 485 — Cucirinos Meridionali 60 — Libera Triestina 155 —

Cambi: Francia 130.30 — Londra 97.80 — Svizzera 389.50 — Spagna 328 — Germania 0.11.50 — New York 27.

BORSA DI ROMA, 23 Gennaio — Rendita Italiana 79.05 — cont. 79.05 — 1d. fine mese 79.25 — Consolidato 3 % cont. 31.75 — 1d. fine mese 31.85 — Banca d'Italia 1235 — Fondiario Istituto 512 — Banco Commerciale 1022 — Credito Italiano 249 — Banco di Roma 100 — Fonsiere Meridionali 330 — Navigazione generale Italiana 186 — Trani 118 — Acquedotto Marcia 180 — 1ma 38. — Condotte d'acqua 271 — Acciaierie Terni 567 — Ansaldo 21.50 — Metallurgica Italiana 132 — Ilva 41.75 — Antimonio 32 — Mercantile 174.50 — Elba 57.50 — Bombrini 1035 — Breda ordinarie 261 — Breda privilegiate 115 — Cantieri navali 43.50 — Elettriche Alta Italia 150 — Elettriche Sip 150 — Acciaierie Terni 978 — Fiat 300 — Gilardini 93 — Pirelli ordin. 277 — Pirelli pref. 273.50 — Rinascente 485 — Seta 43 — Ercolana 430.50 — Marconi 290 — Cucirini Meridionali 60 — Libera Triestina 155 — Forte Tripolitane 236.

Cambi: Francia 130.30 — Londra 97.80 — Svizzera 389 — New York 27 — Germania 0.11

BORSA DI FIRENZE, 23 Gennaio — Rendita Italiana 79.05 — Valute — Consolidato 3 % 31.75 — Banca d'Italia 1240 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 250 — Banco di Roma 101 — Fonsiere Meridionali 332 — Fonsiere Mediterranee 220 — Navigazione Generale 187 — Ansaldo 92 — Ansaldo Veloce 54 — Ansaldo Trasporti 31 — Ansaldo Commercio 15 — Elettrica Edison 290 — Elettrica Alta Italia 150 — Elettrica Sip 150 — Elettrica Meridionale 50 — Elba 58 — Terni 978 — Nuni pref. 73 — Siderurgiche 186 — Breda 262 — Ercole 95.75 — Metallurgica 175 — Metallurgica Italiana 131 — Edison 483 — Siemens Autodelco 125 — Vizzola 850 — Marconi 295 — Molini Alta Italia 500 — Industria Zuccheri 410. 400 — Acciaierie Terni 570 — Ansaldo 22.50 — Elba 58 — Ilva 41.75 — Molini Alta Italia 500 — Fiat 300 — Marconi 290 — Saimudo 202 — Seta ord. 43.50 — Seta pref. 29.75 — Ferrovie Vedtri 300 — Metalli 112 — Rilos 375 — Rota 18 — Semperit 485 — Cucirinos Meridionali 60 — Libera Triestina 155 —

Cambi: Francia 130.30 — Londra 97.80 — Svizzera 389.50 — Spagna 328 — Germania 0.11.50 — New York 27.

BORSA DI NAPOLI, 23 Gennaio — Rendita Italiana 79.05 — cont. 79.05 — 1d. fine mese 79.25 — Consolidato 3 % cont. 31.75 — 1d. fine mese 31.85 — Banca d'Italia 1240 — Banca Commerciale 1020 — Banco di Roma 101 — Credito Italiano 250 — Fonsiere Meridionali 332 — Fonsiere Mediterranee 220 — Navigazione Generale 187 — Ansaldo 92 — Ansaldo Veloce 54 — Ansaldo Trasporti 31 — Ansaldo Commercio 15 — Elettrica Edison 290 — Elettrica Alta Italia 150 — Elettrica Sip 150 — Elettrica Meridionale 50 — Elba 58 — Terni 978 — Nuni pref. 73 — Siderurgiche 186 — Breda 262 — Ercole 95.75 — Metallurgica 175 — Metallurgica Italiana 131 — Edison 483 — Siemens Autodelco 125 — Vizzola 850 — Marconi 295 — Molini Alta Italia 500 — Industria Zuccheri 410. 400 — Acciaierie Terni 570 — Ansaldo 22.50 — Elba 58 — Ilva 41.75 — Molini Alta Italia 500 — Fiat 300 — Marconi 290 — Saimudo 202 — Seta ord. 43.50 — Seta pref. 29.75 — Ferrovie Vedtri 300 — Metalli 112 — Rilos 375 — Rota 18 — Semperit 485 — Cucirinos Meridionali 60 — Libera Triestina 155 —

Cambi: Francia 130.30 — Londra 97.80 — Svizzera 389.50 — Spagna 328 — Germania 0.11.50 — New York 27.

BORSA DI TRIESTE, 23 Gennaio — Rendita Italiana 79.05 — cont. 79.05 — 1d. fine mese 79.25 — Consolidato 3 % cont. 31.75 — 1d. fine mese 31.85 — Banca d'Italia 1240 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 250 — Banco di Roma 101 — Fonsiere Meridionali 332 — Fonsiere Mediterranee 220 — Navigazione Generale 187 — Ansaldo 92 — Ansaldo Veloce 54 — Ansaldo Trasporti 31 — Ansaldo Commercio 15 — Elettrica Edison 290 — Elettrica Alta Italia 150 — Elettrica Sip 150 — Elettrica Meridionale 50 — Elba 58 — Terni 978 — Nuni pref. 73 — Siderurgiche 186 — Breda 262 — Ercole 95.75 — Metallurgica 175 — Metallurgica Italiana 131 — Edison 483 — Siemens Autodelco 125 — Vizzola 850 — Marconi 295 — Molini Alta Italia 500 — Industria Zuccheri 410. 400 — Acciaierie Terni 570 — Ansaldo 22.50 — Elba 58 — Ilva 41.75 — Molini Alta Italia 500 — Fiat 300 — Marconi 290 — Saimudo 202 — Seta ord. 43.50 — Seta pref. 29.75 — Ferrovie Vedtri 300 — Metalli 112 — Rilos 375 — Rota 18 — Semperit 485 — Cucirinos Meridionali 60 — Libera Triestina 155 —

Cambi: Francia 130.30 — Londra 97.80 — Svizzera 389.50 — Spagna 328 — Germania 0.11.50 — New York 27.

BORSE ESTERE

Parigi, 23 — Chiusura. Rendita francese 3 % fe. 54.50 — 3 % ammortizzabile 1.85.50 — 5 % 1920 fe. 101.50 — 4 % 1917 fe. 76.50 — Prestiti francesi fe. 11.50 — Prestito nazionale 5.80 — Prestiti esteri fe. 1.50 — 3 % 1903 fe. 36 — 3 % 1903 fe. 36 — 3 % 1903 fe. 36